

ANNA ROSA VENTURI

La corte di Buda e quella di Ferrara:  
due mondi a confronto al tempo di Mattia Corvino

ANNA ROSA VENTURI

*La corte di Buda e quella di Ferrara: due mondi a confronto  
al tempo di Mattia Corvino*

Il titolo di questo breve intervento indica eloquentemente il tema in esame: due corti importanti, ma lontane e molto diverse che trovano però sorprendenti punti di contatto nella seconda metà del Quattrocento, l'epoca contrassegnata rispettivamente dai governi di Mattia Hunyadi a Buda (1458-90) e di Borso (1450-71) e poi soprattutto Ercole I d'Este a Ferrara (1471-1505). Premetto che i riferimenti e le fonti di quanto scritto sono i codici della Biblioteca estense e, soprattutto, le lettere e le documentazioni dell'Archivio di Stato di Modena. Materiale prezioso e di prima mano che, nella sua copiosità, dimostra una contiguità fra Ferrara e Buda, soprattutto in particolari momenti, assai più che casuale.

Ferrara con Ercole I è una capitale sfarzosa e colta, pienamente calata nel clima del rinascimento italiano, faro di scienze lettere e arti, ricettacolo di personalità di spicco, all'avanguardia nelle dottrine più svariate, culla di studi filosofici e di cultura neoplatonica, dotata di un'università strutturata che richiamava chierici, professori e discepoli dall'intera Europa (come dimostrano gli scritti di Bertoni e di Gundersheimer che fanno della Ferrara erculea uno *specimen* della cultura rinascimentale italiana).<sup>1</sup> Anche sul piano politico e diplomatico il ducato godeva di un peso e di una specificità certamente superiori a quanto la propria area territoriale potrebbe indurre a pensare. Si trattava di una corte attenta che voleva essere parte attiva nella sfida sul panorama europeo.

Con Buda entriamo in una realtà ben diversa: è una capitale molto lontana nello spazio e nel contesto sociale e culturale, posta alla periferia dell'Europa, costantemente alle prese con problemi e conflitti. All'interno, sono feroci le lotte di palazzo e gli intrighi tra le famiglie dei baroni, sovente personaggi fieri, ma anche potenti feudatari, estremamente difficili da controllare. Esternamente si deve fare i conti con spinte aggressive, in primis quelle da parte dei Turchi. Una capitale che, a metà del '400, aveva cominciato da poco ad essere lambita dalle correnti della Rinascenza e che

---

<sup>1</sup> WERNER L. GUNDERSHEIMER, *Art and life at the court of Ercole I d'Este: the De triumphis religionis of Giovanni Sabadino degli Arienti*, Ginevra 1972. WERNER L. GUNDERSHEIMER, *The Style of a Renaissance Despotism*, Princeton 1973. GIULIO BERTONI, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese al tempo di Ercole I d'Este*, Modena 1903

appare ancora improntata a quella brutalità e rozzezza che connotavano appunto la sua nobiltà. Ma è anche una città fortemente decisa a recuperare il tempo perduto, ad emulare le altre capitali europee e a confrontarsi con esse. E questo è il compito che si è imposto con sagacia, intelligenza e lungimiranza il giovane Mattia Hunyadi quando salì, giovanissimo, al potere.

Per avere un'idea del clima che a Ferrara si percepiva dell'Ungheria e del suo re, mi piace citare una fonte estense, il codice di Alessandro Sardi sulle *Successioni de principi in Europa* (sec. XVI) che recita "dilettandosi [Mattia] di lettere, conversò familiarmente con Giovanni da Montereio, Jacopo Furnio genovese et Giovanni Manardo ferrarese; et fece in Buda la Bibliotheca di rarissimi libri.... Con costumi italiani mitigò la ferocia et crapula ungarica. ...Si cognominò Corvino per mostrarsi per origine romano...".<sup>2</sup> Un sovrano dunque nettamente diverso e di gran lunga superiore alla realtà che si trova a governare e che cerca in ogni modo di migliorare.

Non che a palazzo non esistesse prima di lui una biblioteca né che fossero presenti a corte artisti e opere d'arte, ma si tratta di un percorso soltanto da poco iniziato. Prima di Corvino, il re Ladislao V Jagellone aveva inviato una lettera molto significativa a Borso d'Este (1454), richiedendogli una sorta di bibliografia, dei titoli insomma, di cui corredare i propri scaffali e l'invio di uno o due libri sulla storia dei romani o comunque degli antichi sovrani, per trarne esempi di virtù:<sup>3</sup> Il re ungherese, sceso in Francia ed in Italia aveva personalmente potuto apprezzare lo splendore della ducale biblioteca e l'aveva evidentemente posta a parametro della propria. Fino ad allora infatti la biblioteca di palazzo a Buda si era incrementata attraverso casuali incameramenti, talora razzie vere e proprie, a spese di private raccolte e mancava di una logica conduttrice razionale e precisa. L'ammirazione per arti e architetture viste nell'Europa centro meridionale, aveva inoltre già prima di Mattia avviato una rete di contatti con artisti di diversa provenienza per committenze in Ungheria, ma ci voleva una personalità forte e coltissima quale la sua, per lavorare pienamente in questo settore.

Coltissimo egli lo era, suo padre, Janos aveva posto al fianco suo e del fratello maggiore istruttori e maestri del più alto livello: matematica, filosofia, latino, lingue antiche e moderne erano state loro insegnate (ad eccezione del greco che però egli impose in seguito al figlio Giovanni), un vero e proprio protocollo che, unito alle arti militari e alla caccia, sembra finalizzato ad avviarli sulla strada del governo dello stato. E quello stato

<sup>2</sup> A. SARDI, *Successioni dei principi in Europa*, ms. cart. sec. XVI, cc.94v-95r. Il manoscritto in Biblioteca Estense è segnato alfa.G.4.20.

<sup>3</sup> ASMò, *Carteggio principi esteri, Ungheria*, filze 1622-24.

Mattia voleva fosse moderno e all'avanguardia. Egli stesso aveva viaggiato in gioventù per l'Europa, era sceso in Italia che aveva ammirato, apprezzato e di cui volle emulare gli splendori. Già nei primi anni del suo regno aveva largamente favorito la migrazione di giovani promettenti verso l'università di Ferrara, alla scuola del famoso erudito e grammatico Guarino Veronese (l'ungherese Giano Pannonio scende in Italia nel 1465), giovani che costituivano un vivace sodalizio e che avevano come punto di riferimento l'altro Pannonio, Andrea, un dottissimo monaco certosino che a Ferrara visse e tessè gli elogi di Borso e della casa d'Este.<sup>4</sup> Aveva inoltre dato mandato a diversi fiduciari di procurargli libri manoscritti da questo e da altri stati italiani. Nel 1471 sappiamo che confisca e incamera la biblioteca di Janos Vitéz, un dotto umanista, maestro dello stesso Mattia, anch'esso venuto a formarsi in Italia e, al ritorno in patria, sospettato di congiura contro il sovrano. Nello stesso 1471 Ringrazia Pomponio Leto per il dono di un prezioso codice, a conferma della continuità dell'interesse per l'antica storia dei sovrani di Roma. Taddeo Ugoletto era stato chiamato a Buda negli anni settanta da Mattia per occuparsi proprio della biblioteca ma non solo: ne fece infatti l'istruttore del suo solo figlio maschio, ma illegittimo, Giovanni. Nei suoi rientri in Italia Ugoletto, oltre a procurargli libri, fa della biblioteca e del mecenatismo di Mattia una grande propaganda, tanto da convincere il filosofo e letterato fiorentino Naldo Naldi a comporre il panegirico in versi intitolato *De laudibus augustae bibliothecae ad Matthiam Corvinum* che esaltava la biblioteca come una delle opere più insigni del re e che ci fornisce molte notizie su di essa. Peraltro Naldi ben conosceva la parte dei volumi commissionati negli *scriptoria* fiorentini, dato che era proprio lui che si occupava di emendarli per volontà e incarico (*iussu*) di Mattia e anche di procurargliene.

In pochi anni la Corviniana diventa una biblioteca degna di stare a fianco della ducale raccolta di Ercole e di superare molte delle preziose biblioteche signorili italiane. Da congerie eterogenea di libri essa diventa un vero scrigno prezioso, brillante di colori, di miniature, di testi vergati con la chiara scrittura degli umanisti, quella *littera antiqua* ben lontana dalla spigolosità spezzata della gotica. Era il solo amore per i libri la molla che spinse Mattia a tale impresa? Certamente no, sulla scorta di quanto si faceva nelle corti italiane, in particolare a Ferrara, arte, cultura e scienza erano state ben presto percepite come una vera macchina di rappresentanza e come *status symbol* per i regnanti. Le raccolte di splendidi libri o di preziosi quadri da mostrare agli ospiti illustri diventavano uno straordinario biglietto da visita, allo stesso modo dei palazzi e delle loro stanze decorate. E così nella corviniana sono ospitati importanti libri greci e latini, i capolavori

<sup>4</sup> BEU, ms. lat.108=alfa Q.9.12: contiene di A. Pannonio *De origine clarissime illustrissimeque Domus Estensis e Super decessu Divi Borsii Ducis*.

della classicità, le selezionate opere di filosofia di cui i sovrani colti e illuminati non potevano fare a meno. Poi opere religiose, testi scolastici e dei padri della chiesa, mentre gli immancabili testi standard della cultura medievale sono pressoché ignorate: non vengono citati da Naldi enciclopedie e lessici, anche se presenti, proprio per conferire alla biblioteca la fisionomia esclusiva del *sacellum sapientiae*, dello studiolo del colto principe del rinascimento italiano, sulle orme di quanto avveniva a Ferrara. Chiama come bibliotecario l'umanista Galeotto Marzio, nativo di Narni ma di formazione ferrarese, per gli studi ivi compiuti. Antonio Bonfini viene chiamato a Corte come storico della casata, a celebrare i fasti di Buda, dell'Ungheria e della genealogia corvina che egli fa discendere dalla latina *gens Valeria*.

La volontà "umanistica" si rivela anche dalla ricerca di una moglie italiana. Già per il suo primo matrimonio aveva messo in campo trattative con gli Sforza non sfociate ad una realizzazione; rimasto vedovo, guarda ad un'altra principessa italiana, la figlia del re di Napoli Beatrice d'Aragona che nel 1476 diventa la sua seconda moglie.<sup>5</sup> Si tratta di scelte che non paiono casuali e che confermano la sua volontà di avere al proprio fianco una sposa all'altezza dei cambiamenti e delle modernizzazioni che vuole portare avanti. E Beatrice lo è pienamente.

È proprio con questo secondo matrimonio che Mattia si lega più fortemente agli Estensi. Beatrice d'Aragona è infatti la sorella di Eleonora, amatissima moglie di Ercole I. I rapporti tra i due cognati si consolidano anche da un punto di vista politico e militare con comuni alleanze e attraverso uno scambio di importanti consigli diplomatici e tattici. C'è chi vede in questo matrimonio il lato positivo per Mattia della collaborazione culturale, ma anche quello negativo di essersi invischiato nella complicata politica italiana. Interessantissimo e copiosissimo il carteggio fra le due sorelle, molto legate, ma anche i contatti trasversali tra cognati, Eleonora e Mattia, Beatrice ed Ercole e tra i principini estensi con la zia. Il matrimonio dei sovrani ungheresi non viene coronato da prole e Beatrice prende a cuore le sorti e le carriere dei nipoti, figli della prolifica sorella, che essa teneramente ama e protegge. Per il piccolo Ippolito vagheggia l'arcivescovato di Strigonia (Esztergom) che ben sa quanto sia remunerativo e, alla morte di suo fratello Carlo d'Aragona, che per primo aveva favorito in tale sede, subito pensa al nipote, seppur ancora bambino. E per il nipote lo ottiene.

Come ebbi modo di dire una decina d'anni fa, nell'occasione della mostra e del catalogo *Nel segno del Corvo* e come ho sopra indicato,<sup>6</sup> per tutta questa serie di notizie la fonte privilegiata è l'Archivio di Stato di

<sup>5</sup> Sua prima moglie fu Caterina di Boemia, sposata nel 1458.

<sup>6</sup> *Nel segno del corvo*, Modena, il Bulino, 2002

Modena che in vari segmenti delle proprie serie, propone una vera miniera di notizie. Citerò principalmente la fonte più ricca, i Carteggi dei Principi nella sezione Casa e Stato.

Le lettere di Mattia ad Ercole sono undici: in particolare ne segnalo una, del 1482, cifrata e relativa ai suoi aiuti al cognato contro Venezia: dice testualmente “statuimus mittere in subsidium vestrum quingentos electos milites inter quos essent centum... homines levis armaturae...”.

Quelle di Mattia ad Eleonora sono tre tra cui una del 1486 dissuasoria per Ercole dal viaggio in Galizia per il significato politico che ricopre. In sostanza, attraverso la moglie, Mattia vuole convincere Ercole ad evitare un viaggio che lo porterebbe in Francia e lo metterebbe pericolosamente a contatto coi nemici di Mattia stesso, compromettendo un quadro politico consolidato.

Ben sessantasei sono le lettere di Beatrice alla sorella Eleonora e toccano qualsiasi argomento; in una di queste la regina d'Ungheria ribadisce la contrarietà del marito per detto viaggio evidentemente pensando che non bastino le parole di Mattia ad Ercole. Ma si registrano anche consigli pratici e la vita di ogni giorno. Da Buda, che ne è sfornita, Beatrice richiede a Ferrara personale qualificato, maestri setaioli, musicisti, medici, oratori e giardinieri. Predispone accuratamente il quadro della corte che il nipote cardinale dovrà seco condurre e i comportamenti che gli converrà tenere. Anche la presenza di Ippolito a Strigonia prima, poi ad Agria (Eger) è di per sé un impulso culturale: suppellettili preziose, quadri, arazzi e codici lo accompagnano da Ferrara e fanno scuola. Nel tempo si incrementeranno sapientemente, per il noto collezionismo e mecenatismo del giovane cardinale.

Trentatré le lettere di Beatrice a Ercole e cinquantatré quelle a Ippolito; altre di minor entità sono indirizzate dalla zia regina agli altri nipoti che sono in tutto sette, cinque maschi e due femmine. Con il cognato Beatrice aveva un rapporto quasi fraterno e con i nipoti una dedizione affettuosa, ma al momento severa, proprio da zia consigliere. Il tenore delle missive è lo specchio della vita, dell'arte e della politica che quotidianamente si respirano nelle due corti.

Sono poi di uno straordinario rilievo le relazioni e i resoconti degli ambasciatori estensi da Buda, testimonianza di rapporti costanti e costruttivi e specchio della situazione politica e diplomatica in Europa. Matrimoni, alleanze, ritorsioni, invidie, aspirazioni territoriali, ma anche feste, musiche e banchetti vengono registrati fedelmente. E' così che si assiste a scambi di orafi, di musicisti, di giardinieri, di artisti, di architetti, di astrologi... Ben conosciamo la fede che Ercole poneva nell'astrologia, tanto da avvalersi di oroscopi quotidiani e dei suoi consigli si è giustamente avvalso Mattia. La Biblioteca Estense conserva ad esempio un pronostico di Antonio Arquato

sulla prossima distruzione di Venezia. Non è tanto questa previsione apocalittica ma errata che ci interessa, quanto sapere che egli, “medico e astrologo perfettissimo ferrarese”, era stato inviato a Buda come astrologo personale di Mattia. Anche nomi di celebri medici ricorrono nella lista dei contatti fra Ferrara e Buda: vengono inviati per consulti temporanei o stabilmente residenti in veste di architetti di corte; ad esempio Battista Canano e Agostino Benzi, dottissimi e rinomatissimi a Ferrara, raggiungono Buda al seguito di Ippolito.

Drappello dunque compatto di artisti, di artigiani, di scienziati e di letterati che per Mattia dovrebbero elevare il clima di Buda e farne una Ferrara del nord. Malauguratamente la morte prematura del sovrano e soprattutto le tempestose vicende che avranno luogo in seguito e che condurranno la vedova Beatrice, offesa ed umiliata, a rifugiarsi di nuovo a Napoli, spezzano questo programma e portano alla dispersione delle opere d'arte e della biblioteca corviniana. E soprattutto alla fine del programma culturale di Mattia. È il segnale inequivocabile che si trattava di una cultura non sufficientemente interiorizzata dalla popolazione, ma di una fatto elitario, limitato esclusivamente a parte di Buda e della corte, destinato dunque a restare come un segmento isolato nella storia d'Ungheria. E in questo, molto lontano dalla percezione che della cultura si aveva a Ferrara.